

Silvia Pieroni, *Linguaggio, concetto e realtà. L'ontologia relazionale di Hegel*, Orthotes, Napoli 2024 [Chiara Magni]

Notoriamente, Hegel è stato spesso interpretato come il filosofo dell'identità omologante. L'intero studio di Silvia Pieroni è volto invece a revisionare profondamente questa lettura, offrendo un'originale proposta esegetica incentrata sull'analisi della funzione svolta dal linguaggio nel processo di mediazione tra pensiero e realtà. L'Autrice ne valorizza il potenziale euristico per mostrare come il progetto speculativo hegeliano assuma la fisionomia di un'ontologia relazionale, nella quale, contro ogni pretesa totalizzante, trovano spazio i principi della pluralità e dell'alterità. La relazione, da questo punto di vista, non va compresa come il punto di congiunzione che i *relata* intrattengono (mantenendo al contempo la loro posizione unilaterale), ma va pensata come "antecedente sia dal punto di vista *logico*, rispetto alle astrazioni, sia da quello *onto-logico*, rispetto alla strutturazione della realtà stessa" (p. 10). In tale prospettiva, il linguaggio può offrire un apporto significativo all'interpretazione della filosofia hegeliana come configurazione dinamica e complessa. È soprattutto il modello semiotico tradizionale *aliquid stat pro aliquo*, tipico della funzione segnica, a costituire lo strumento ermeneutico privilegiato: il carattere inferenziale del segno, infatti, è ciò che mina alle fondamenta la presunta sostanzialità dell'*aliquid*, aprendo così alla dimensione dell'altro; al contempo, la prospettiva semiotica permette di cogliere il carattere interpretativo e riflessivo del segno, che garantisce la reciprocità della relazione (emblematica del processo traduttivo).

In che modo, tuttavia, è possibile giustificare l'uso del modello linguistico per un'interpretazione in chiave relazionale – pluralistica e inclusiva – dell'ontologia hegeliana, quando il linguaggio, come riconosce l'Autrice, non è stato oggetto di trattazione sistematica da parte di Hegel? Non solo: molti interpreti, tra cui Szondi, Gadamer, Derrida e Hösle, hanno individuato il limite principale della filosofia hegeliana proprio nella mancata valorizzazione dell'esperienza linguistica, identificando come fondative per la sua teoria del linguaggio le tesi esposte nella *Psicologia* – che finirebbero dunque per misconoscerne il valore intersoggettivo e comunicativo. Al contrario, secondo l'Autrice, "la funzione psicologica del linguaggio è soltanto un aspetto, complementare a ulteriori funzioni" (p. 17). Pieroni non ritiene che la mancanza di omogeneità costituisca un reale limite metodologico, soprattutto alla luce del fatto che la dimensione linguistica affiora (anche) in punti nevralgici della sistematica hegeliana, come il *Vorbeigriff* anteposto all'esposizione della logica nella prima edizione dell'*Enciclopedia*.

*dia delle scienze filosofiche in compendio* (1817) o la Prefazione alla seconda edizione della logica dell’essere (1831): anzi, è proprio la posizione introduttiva, emblematica per il metodo filosofico, a testimoniare l’importanza attribuita da Hegel alla prospettiva linguistica. Nel corso dell’analisi, l’Autrice integra alternativamente due modelli di razionalità linguistica ampiamente diffusi all’epoca – quelli di Herder e di Humboldt: l’obiettivo non è tanto ricostruire il modo in cui il filosofo di Stoccarda si confronta con queste teorie del linguaggio, aspetto già ampiamente indagato dalla *Hegel-Forschung*, quanto piuttosto mettere in luce le conseguenze che tale confronto ha comportato per la sua proposta speculativa. In tale ottica, è proprio il sistema hegeliano che viene messo alla prova, “segnalando e scandagliando i suoi momenti di crisi allo scopo di verificare criticamente la tenuta del metodo rispetto ai principi di reciprocità e pluralità” (p. 11).

Un primo – fondamentale – momento di crisi riguarda la collocazione del linguaggio all’interno della più ampia discussione sul rapporto tra pensiero e realtà, tra pensiero ed essere. Pieroni intende mostrare che, sebbene il programma speculativo di Hegel si impegni a favore di un ilomorfismo di soggettività e oggettività, la corrispondenza di logica e ontologia si accompagna al rifiuto esplicito di una concezione puramente strumentale del linguaggio, la cui valenza non può essere limitata al piano cognitivo-rappresentazionale. Il medio linguistico, infatti, non si limita a veicolare i pensieri, ma consente al soggetto di riconoscere l’identità tra le forme soggettive che strutturano il pensiero e la forma dell’oggetto – il quale, a sua volta, trova piena realizzazione solo nella propria esecuzione, nel proprio concretarsi. In tal senso, “la logica assume nel suo valore scientifico più profondo una prerogativa che nel sistema è affidata alla filosofia dello spirito: lo sviluppo dell’autocoscienza” (p. 23). Ciò che viene indagato è “l’ambigua cooperazione tra logica naturale e linguaggio” (p. 25): se ci si limitasse alla *Psicologia*, dove il processo di soggettivazione si risolve nella “smaterializzazione” dell’elemento rappresentazionale, e dunque, nel superamento del dualismo segno-significato, l’autoreferenzialità del concetto finirebbe per relegare il linguaggio a una funzione vicaria. Invece, nel pre-concetto (*Vorbegriff*) della filosofia – nota l’Autrice – il linguaggio assume una valenza strutturale, poiché non si distingue dal pensiero ma ne costituisce l’incarnazione, l’oggettivazione, al punto che “la vocazione speculativa del linguaggio consiste nel mettere in relazione la semantica della lingua con la grammatica del pensiero” (p. 41).

A fronte delle prospettive che hanno variamente interpretato le condizioni di scientificità che la filosofia deve soddisfare – e dunque il rapporto tra sapere e verità, che comprende in sé anche quello tra linguaggio e realtà

–, ciascuna delle quali offre una lettura unilaterale della dialettica di immediatezza e mediazione, Pieroni mostra come Hegel avanzi una proposta capace di mettere in luce il carattere poietico della prassi linguistica sul piano del *Nachdenken* oggettivo. Essa individua nel processo di superamento dell'immmediatezza e di “reciproca traduzione di soggetto e oggetto” (p. 74), lontana da qualunque concezione meramente descrittivo-rappresentazionale, lo strumento speculativo per la conservazione dell'alterità, il cui nucleo operativo è la “negazione determinata”: un risultato positivo che racchiude in sé l'intero processo di formazione dell'elemento logico, connotato sia da una dimensione “postuma” che relazionale, entrambe espressioni della radice traduttiva del metodo. Da questo punto di vista, a subentrare è anche l'elemento temporale, in quanto l'arricchimento del contenuto concettuale è contestuale alla relazione retroattiva con le categorie che lo procedono: a parere dell'Autrice, la *bestimme Negation* non può essere isolata dal “contesto semantico da cui dipende” (p. 81), pena la perdita di una struttura *al contempo* autoreferenziale ed eteronoma. Per tale ragione, Pieroni può affermare che “a tenere insieme nella dialettica hegeliana il punto di vista storico-filosofico con il punto di vista logico è l'uso linguistico” (p. 77) – una tesi che trova il suo *pendant* nella natura aporetica del rapporto sistematico tra logica e psicologia e che è riconducibile al problema della “prematurità” del linguaggio, vale a dire al presupposto di una dimensione antepredicativa o pre-concettuale (traducibile, sul piano del sistema, nel cominciamento logico).

Alla luce di tale ambivalenza, lo statuto di presupposto e la funzione di mediazione del linguaggio vengono inquadrati dall'Autrice nell'ambito della filosofia hegeliana dello spirito, a partire dalla duplice tematizzazione che Hegel offre dell'esperienza estetica “quale dimensione afferente alla sensibilità” (p. 93). Essa è coinvolta nella trattazione del corpo (all'interno dello spirito soggettivo) e nella trattazione dell'opera d'arte (all'interno dello spirito assoluto). Se nel primo caso l'abitudine, quale attività “formativa non meno che trasformativa” (p. 137), istituente non meno che vivificante, consente lo sdoppiamento (*Verdopplung*) e parimenti l'appropriazione del corpo biologico (*Körper*) da parte del corpo formato (*Leiblichkeit*) – mostrando come l'eteronomia non sia limite, ma condizione nel processo di liberazione –, nel caso dell'opera d'arte l’“habitus estetico” (p. 160), concepito come abilità, viene considerato inscindibile dalla formazione (*Bildung*), ovvero dall'educazione intellettuale e dall'esercizio tecnico, a testimonianza di una concezione non meramente mimetica, ma operativa e performativa della produzione artistica, in base a cui la disposizione estetica deve essere continuamente attualizzata e convalidata in un contesto in-

tersoggettivo – al quale partecipano anzitutto artista e fruitore. In entrambe le manifestazioni è all’opera quella che Pieroni definisce una “mediazione semiotica” (p. 105), la quale, da un lato, richiama il carattere “espressivista” dell’incarnazione dell’idea – una “somatizzazione” che coincide con una “semantizzazione” (p. 121) –, dall’altro mette in risalto la propria dimensione operativa, con particolare attenzione alla centralità della categoria di reciprocità. Il paradigma semiotico trova così esemplificazione nella diade genere-specie (p. 191), che si sottrae alla schematizzazione formale tipica della logica del giudizio, dal momento che la determinatezza del significato è concepita fondamentalmente come relazione (contro ogni ingenuo corrispondentismo): il singolo riferimento “si trova inserito in un rapporto di non-identità e al contempo di identità con il proprio genere” (p. 193) – in virtù di una logica *partecipativa* e interattiva. Ciò rinvia, in ultima analisi, al carattere insieme “fondativo” e “generativo” del linguaggio, in virtù del quale l’uomo, emancipandosi, interpreta progressivamente il proprio essere-nel-mondo come un abitare significativo (p. 202), che si realizza compiutamente solo se ricondotto alla totalità del processo di significazione.

Alla luce di un percorso che si articola efficacemente su differenti livelli e *Seinsbereiche* del sistema, la proposta teorica di Pieroni di rileggere in chiave semantica il progetto speculativo di Hegel si distingue per la sua profonda originalità, offrendo, grazie a un’analisi rigorosa e criticamente fondata, una risorsa concettuale di particolare rilievo per una possibile valorizzazione inclusiva della struttura razionale (e relazionale) che anima la filosofia hegeliana.